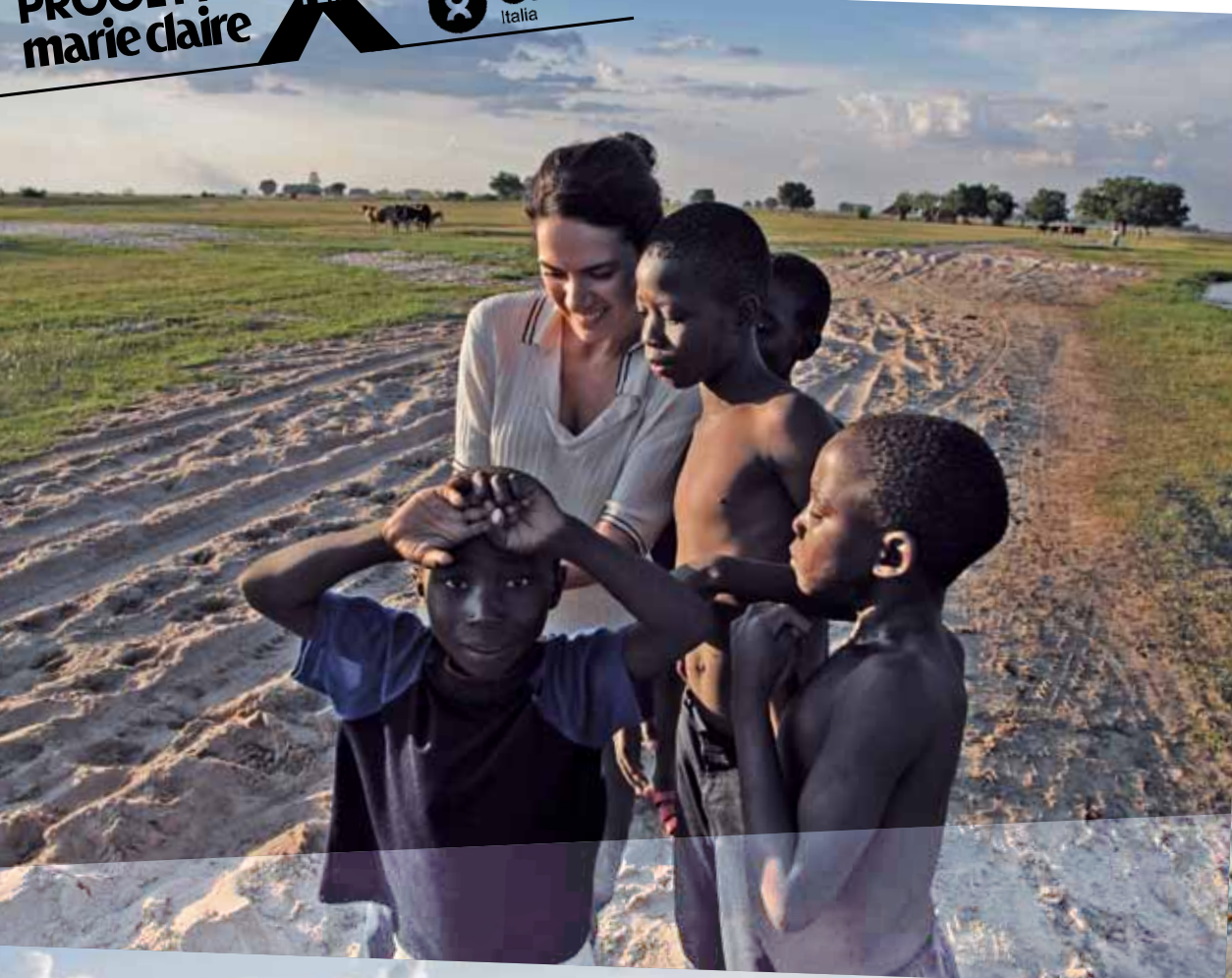


grandi | viaggi

PROGETTO **X** PER THE CIRCLE
marie claire Oxfam
Italia



WOMEN HAVE THE POWER TRE MOMENTI DEL VIAGGIO DI MAYA CON THE CIRCLE, CHE IN ZAMBIA SOSTIENE PROGETTI PER DARE PIÙ POTERE ALLE DONNE E PREVENIRE L'AIDS (NE È AFFETTO IL 14,3% DELLA POPOLAZIONE).



SULLA STRADA CON MAYA

NOVE DONNE DALL'ENTUSIASMO INDISTRUTTIBILE, TRE JEEP E CENTINAIA DI KILOMETRI, FACENDO SLALOM TRA I TERMITAI. AD ACCOMPAGNARCI IN QUESTA (BUONA) MISSIONE IN ZAMBIA È MAYA SANSA. E IL FARE INSOLENTI DELLE CAPRETTE

di **Alba Solaro** foto **Rena Effendi/Institute**





ORA DI CUCITO
OXFAM DÀ UNA
MANO ALLE
SCUOLE DELLE
PICCOLE
COMUNITÀ.
A QUELLA DI
CHIWALA HA
REGALATO
MACCHINE DA
CUCIRE. E
MUTINTA
MAKWAMBA
(QUI A DESTRA)
INSEGNA AI
RAGAZZI COME
FARE VESTITINI
E TAPPETI DA
RIVENDERE.



COME ABBIAMO FATTO A FINIRE all'Hollywood 2 Motel la nostra prima notte in Zambia? Che poi, ci sarà anche un Hollywood 1, magari più all'altezza del suo scintillante nome? Con un po' di immaginazione in fondo possiamo anche credere di essere a Beverly Hills invece che a Mongu, provincia dello Zambia occidentale. Al bar dell'albergo il gin tonic c'è ed è dignitoso. Ma se vuoi

le noccioline devi andarle a comprare allo spaccio in fondo alla strada, come è toccato fare a Elske, una delle nostre compagne di avventura. Le nostre prenotazioni per il miglior lodge della zona si sono smaterializzate all'ultimo minuto, le stanze pare se le siano prese i membri di una commissione governativa di passaggio, ed eccoci qua: «È l'Africa», ci diciamo davanti a un piatto di pesce fritto >>

L'ACQUA? UNA QUESTIONE FEMMINISTA: I MASCHI DECIDONO DOVE FARE I POZZI, MA CI VANNO LE DONNE



e patatine; tutto sommato sono cose che succedono anche da noi. Non hanno fatto i conti con l'indistruttibile entusiasmo di nove donne (un bel mix: italiane, inglesi, un'olandese, e un'azera che vive al Cairo, la fotografa Rena Effendi) in missione per conto di The Circle, l'associazione al femminile creata da Annie Lennox e Oxfam. In nove e pronte a macinare chilometri tra savana, pianure alluvionate, termitai grandi come villette bifamiliari e cespugli da condividere (vista la scarsità, per non dire l'assenza, di stazioni di servizio), per visitare alcuni dei progetti che vivono grazie ai fondi raccolti. E infatti: la più entusiasta di tutte, Livia Firth, tira fuori il telefonino e scatta una bella foto all'insegna dell'Hollywood 2 da postare subito su Twitter. L'avventura è iniziata.

NON È LA PRIMA VOLTA in Africa per Maya Sansa - quella era stata l'estate 2010, in Kenya per girare *Un altro mondo* di Silvio Muccino. Sulla jeep che ci porta al villaggio di Matwe per vedere la prima di tante scuole "autoprodotte" dalle comunità locali, Maya racconta che a Nairobi aveva conosciuto «un uomo meraviglioso, Gianfranco Morino. Un chirurgo che vive laggiù e ha fondato World Friends, un'ong volutamente piccola perché solo così, mi spiegava, puoi controllare che fine fa il denaro. E puoi essere certo che non verrà sprecato per pagare funzionari che arrivano da New York in business class per una riunione e ripartono senza >>

CAPRETTE SALVAVITA ROSTA CHALWE (FOTO A SINISTRA) CON UNA DELLE CAPRE CHE OXFAM LE HA REGALATO PER AIUTARLA QUANDO È RIMASTA VEDOVA CON SETTE FIGLI. SOTTO, MAYA FA AMICIZIA.

MILIA NONNA MI HA INSEGNATO A STARE AL MONDO. E ADESSO CI PARLIAMO SU SKYPE!



neanche scendere dalla limousine». Ecco, non è l'approccio di The Circle e Oxfam. Ed è questo che ha convinto l'attrice italo-iraniana ad accettare l'invito, lasciare la sua casa di Parigi una mattina di novembre e imbarcarsi per Lusaka insieme a Livia e altre tre formidabili fundraiser (Jane Shepherdson, Chloe Baird-Murray, Elske Willenborg-Baines). Il paese che troviamo al nostro arrivo è fresco di elezioni e ci sorprende per stabilità democratica: il presidente uscente ha ammesso la sconfitta; quello nuovo, Michael Sata, ha preso il potere senza rivolte; e ha nominato vicepresidente un bianco, Guy Scott, molto popolare per la politica che fa e non per il colore della pelle. Anche questa è l'Africa.

S IAMO STATE NEGLI SLUM DI LUSAKA E IN VILLAGGI DI POCHE CAPANNE PERDUTI NEL NIENTE

dove Maya è arrivata alla conclusione che «la miseria è più brutta in città, nei villaggi ho visto più dignità, bellezza, un rapporto armonioso con la natura». Ma abbiamo anche visto galline di cocchio alte tre metri ai lati delle strade per far pubblicità agli Hybrid Chicken (che non avranno mai il sapore del pollo che ci hanno offerto le donne del villaggio di Kalindini). Abbiamo visitato scuole dove le suore regalano il latte di soia ai ragazzi per invogliarli a frequentare, e dove i maestri sono volentieri che vengono pagati dalle fami-

glie con verdure e mais. Abbiamo sorriso incrociando nelle strade di Lusaka striscioni con su scritto "God bless investments", poi ci hanno spiegato che i cinesi hanno investito qui 6 miliardi di dollari, e abbiamo capito. Ci siamo rese conto con piacere che tutto il personale di Oxfam in Zambia è fatto da gente del posto, come l'imperturbabile e dolcissima Monica Mutesa che ci ha fatto da guida. E Maya ha tirato fuori tutta la sua amarezza parlando con i ragazzi di organizzazioni cattoliche come l'Ywca, di quanto sia inutile parlare di astinenza sessuale in un paese dove il 14,3% della popolazione ha l'Aids, «e usare il preservativo è l'unica cosa che puoi fare per salvarti la vita».

E POI ABBIAMO SCOPERTO CHE in Zambia l'acqua è una questione femminista. «Perché sono i maschi a decidere dove fare i pozzi - ci spiega Monica - ma sono le donne che devono andare a prendere l'acqua, camminando per chilometri». Ne abbiamo incontrate di toste, determinate, capaci di lavorare come muli per dare un futuro ai figli. A Lyalvo ci sediamo sotto gli alberi con mamme, nonne e bambini che in nostro onore si sono messi gli abiti più belli (primo premio: la gonna afro ricavata da una bandiera del Manchester United), Maya si diverte a stuzzicarle: «Scusate ma voi siete felici di avere tutti questi figli o ne vorreste meno?», chiede. «Meno, meno!!», si mettono a ridere. «Meno siamo e meglio stiamo». Sono i dilemmi del post-colonialismo (lo Zambia è indipendente dal 1964), del "si stava meglio quando si stava peggio", che saltano fuori quando Maya chiede a una nonna cosa è peggiorato. «Siamo più poveri perché siamo di più - le risponde - la società si allarga, curiamo meglio i nostri figli, abbiamo più ospedali, scuole, risorse, ma qui nel bush non c'è cibo per tutti, manca la terra e non c'è mica il supermarket».

LIBERTÀ È POTER SCEGLIERE: DI NON FARE FIGLI O FARNE SOLO DUE, DI STUDIARE E AMARE.

«Mi colpisce questa cosa che le ragazze con cui ho parlato», aggiunge Maya, «hanno più voglia di studiare dei ragazzi. Mi fa pensare all'Iran. Sapevi che le iraniane sono molto più colte dei loro uomini? È uno dei paesi con più laureate al mondo. Studiano perché vogliono essere libere di scegliere». Come Maya, che a 14 anni ha scelto di studiare recitazione e l'ha fatto, e ha sempre deciso con cura a quali film dire sì (ora è al lavoro in un noir di Alex Infascelli, poi la aspetta *La bella addormentata*, ambientato negli ultimi giorni di vita di Eluana Englaro, film di Marco Bellocchio che la lanciò ne *La balia* e l'ha diretta anche in *Buongiorno notte*; e ad aprile la vedremo nelle sale in *Il primo uomo* di Gianni Amelio).

Riservata, «anche se a volte la gente pensa che io invece sia una dura», è nata a Roma 36 anni fa, il papà un iraniano che ha conosciuto solo a 15 anni, e che le ha dato una sorella dalla sua seconda moglie. Maya, che non ha fretta di diventare mamma, spiega che «dal loro bellissimo rapporto ho capito i lati positivi, l'equilibrio e la maturità del diventare genitori a un'età non troppo giovane». Sua madre, «che ha solo venti anni più di me, è stata educata con rigore da mia nonna, ma da vera ragazza anni Settanta ha poi infranto tutte le regole. Se non le andava di cucinare potevamo anche cenare a latte e cornflakes!». Quando parla della nonna le si illuminano >>



L'A NATURA DÀ TANTE RISORSE CHE NON SFRUTTIAMO: AVETE MAI PROVATO LA PASSATA DI FICHI D'INDIA?

gli occhi: «Le ho messo skye sul computer per poterci parlare la sera. Mi ha insegnato a stare al mondo; mi diceva “devi essere capace di sederti a tavola anche con i re”. Come mia mamma, è una libera pensatrice da cui ho imparato, come diceva Simone de Beauvoir, che l'indipendenza di una donna inizia dal suo portafogli. Va bene sognare, ma guai a dipendere dagli altri».

L'ULTIMO GIORNO DI VIAGGIO, nel villaggio di Kakolo facciamo la conoscenza di Rosta Chalwe e delle sue caprette. Ne ha una in braccio che ci guarda insolente come a dire «io so arrampicarmi, e tu?». Ha buoni motivi per tirarsela, perché è a lei che Rosta deve la sua casa nuova di zecca.

Quando è rimasta vedova, con sette figli, Oxfam le ha regalato tre capre. Lei le ha fatte diventare 23: «Una parte le ho vendute e coi soldi ho pagato la casa e la scuola per i miei figli. Poi ne ho regalate tre a una vicina perché questo è il patto: restituire il dono». Bella come parabola, no? E riassume alla perfezione il senso di The Circle: dare potere alle donne meno fortunate, aiutarle a cambiare da sole la propria vita. Chiacchierando con Rosta viene fuori una cosa curiosa: in Zambia non bevono il latte di capra. Maya sbotta: «Ma come, avete tutte queste capre che fanno un latte buonissimo, e importate ettolitri di latte di soia? Mi fa venire in mente un'altra storia. Ho un'amica, Elisabetta, che vive in

Puglia in un trullo ecosostenibile. Quando sono andata a trovarla l'estate scorsa, stava facendo la passata di fichi d'india: la cosa più buona che abbia mai assaggiato! Il sud è pieno di questi frutti e nessuno li usa, allora ho fatto una prova. Sono andata al bar e ho chiesto una passata di fichi d'india. Mi hanno guardato straniti: “Mai sentito”. Ho mentito: “In quell'altro bar ce l'avevano”. Così magari gli verrà voglia di provare! È incredibile la capacità che abbiamo, in Italia come in Africa, di non sfruttare la ricchezza del territorio». Sulla strada del ritorno parliamo dei progetti di Maya, che vuole fare un film sulla fotografa Tina Modotti con la regia di una sua amica videoartista, Ra di Martino; del suo amore per gli indiani d'America, cresciuto dopo aver interpretato Alex, la dottoressa mohawk del film di Claude Miller *Voyez comme ils dansent*.

E tiriamo le somme (positive) del viaggio: lo Zambia è uno dei paesi africani meglio avviati al cambiamento. «Ma guai a fare lavoro umanitario solo per sentirsi più buoni», mi dirà Maya tempo dopo, ormai tornata a Parigi. «Sono la prima a fare autocritica; viviamo in una società agiata dove il disagio è fortissimo ma ci è più facile aiutare un paese lontano che il barbone che incontriamo tutti i giorni. L'altra sera andavo a una festa a casa di amici e accanto al portone c'era una coppia che dormiva per strada, probabilmente buttati da poco fuori di casa. Coi cartoni si erano fatti una piccola camera da letto. Mi si è fermato il cuore perché ho pensato: ma per la gente che ci sta intorno cosa facciamo?». □

8 MARZO CON OXFAM ITALIA

“Diventa coltivatrice del cambiamento”, è l'invito che Oxfam Italia lancia per la giornata della donna. Come? Basta anche un mercato dell'usato tra amiche per raccogliere fondi a favore del progetto Oxfam/The Circle che volete sostenere. **Per info: numero verde 800991399 e oxfamitalia.org.**